



Gloria Germani

La biografia
intellettuale
di un saggio
dei nostri tempi

TIZIANO TERZANI

LA FORZA DELLA VERITÀ

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Indice

Introduzione	7
1. Firenze, culla del Rinascimento, troppo stretta (1938-1958)	23
2. L'amore, l'altra metà di sé (1958-1971).....	27
3. Vietnam e Cambogia: bombardamenti e rivoluzioni (1971-1980).....	33
4. La Cina tra Maoismo e i resti dell'Impero Celeste (1980-1984).....	42
5. La depressione in Giappone (1985-1990).....	51
6. La Russia e il funerale del comunismo (1991)	56
7. L'inversione di rotta (1993).....	68
8. L'arrivo in India, dove s'impara che vita e morte sono aspetti di "un'unica cosa" (1994-1996).....	83
9. Il cancro, compagno di viaggio (1997-1998).....	96
10. Anam – il Senza Nome ovvero il cuore della filosofia orientale (1998-1999)	110
11. L'Himalaya e la nuova visione del mondo (1999-2001)	124
12. L'11 settembre e l'impegno pacifista (2001)	137
13. Contro la globalizzazione e il mito della modernità	152
14. Il fine della vita: udire la melodia (2002-2003).....	177
15. "La mia vita è il mio messaggio" (2004).....	193
Conclusione	205
La forza della verità: dal capitalismo a Gandhi.....	205
Note.....	221
Bibliografia.....	235

*“La nonviolenza ha origine laddove
la nostra coscienza ci spinge a esplicitare conflitti,
a sottrarli alla latenza e al soffocamento
per portarli alla luce
e generare una lotta trasformativa”.*

— LANZA DEL VASTO

*“Se questa scienza che grandi vantaggi porterà all’uomo,
non servirà all’uomo per comprendere se stesso,
finirà per rigirarsi contro l’uomo. Verrà un giorno che l’uomo si
sveglierà dall’oblio e
finalmente comprenderà chi è veramente
e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza,
a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo...
l’uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto,
sarà libero anche qui in questo mondo”.*

— GIORDANO BRUNO

Introduzione

Oltre la fabbrica del consenso

In questa nostra civiltà moderna e ipertecnologica, chi può soffermarsi per capire cosa ci sta capitando? Chi si interroga davvero sui grandi temi della vita: la vecchiaia, la nascita, la morte? Chi osa domandarsi cos'è la verità? Il filosofo, lo storico, il sociologo? Ciascuno stretto nella sua “casella” – come amava chiamarle Terzani – tende a vedere solo il ristretto spazio di mondo che gli sta davanti.

Un tempo, erano i saggi, i filosofi o i preti che, in qualche maniera, cercavano di capire il mondo e indicavano quali obiettivi porsi come individui e come collettività, quali limiti rispettare e a quale etica conformarsi. Oggi abbiamo consegnato il compito di capire il mondo ai giorna-listi. Questi professionisti dell'industria della carta stampata ci ricordano – con il loro solo nome – che siamo nell'Epoca del Progresso e la cosa essenziale è il giorno d'oggi. Dalle pagine dei quoti-diani – o da quelle ancora più istantanee del web – ci fanno conoscere le cose nuove che accadono, quelle che cambiano, implicitamente persuadendoci che siamo all'apice della Storia e che solo le cose nuove sono buone e hanno importanza. Ogni giorno di più, lasciamo che gli interpreti e i conoscitori del nostro mondo siano i giorna-listi.

Tiziano Terzani ha saputo vivere il suo “mestiere” in maniera del

tutto diversa.

Fin da ragazzo, lo aveva affascinato l'idea di essere in prima fila dove avvengono le cose, di porre a chiunque le domande più impossibili, di fare i conti in tasca ai potenti e poi poterne scrivere. Per lui il mestiere di giornalista era un modo di vivere e assieme il dovere della testimonianza; "ogni volta col senso di essere in 'missione, di essere gli occhi, le orecchie, il naso, a volte anche il cuore di quelli – i lettori – che non potevano essere li".¹

Ma fare il giornalista, significò per lui, soprattutto, uscire dalla sua piccola casa natale nella periferia di Firenze e avere la possibilità di interessarsi a ogni cosa: la possibilità di studiare nazioni lontanissime e la loro storia, di conoscere i movimenti dell'economia non solo in Europa ma in tutta l'Asia, di scoprire i giochi di potere, di individuare gli altoparlanti della propaganda comunista o di quella filoamericana, di seguire le grandi correnti culturali.

Fare il corrispondente estero, a partire dagli anni Settanta gli dette il privilegio di essere in prima fila là dove accadevano situazioni estreme: la guerra in Vietnam con le bombe al napalm e i villaggi distrutti, ma anche i massacri in Cambogia, le orribili distruzioni della Rivoluzione Culturale in Cina. Là dove c'erano i morti per terra, lo sbigottimento della gente, gli occhi stupefatti dei bambini. Allora, il giornalista aveva la possibilità, talvolta, se voleva, di intravedere qualcosa al di là della caselle, di essere esposto con tutta la propria sensibilità al dolore; in altre parole, aveva la possibilità di sentire ancora l'odore di quella cosa che è la vita.

Tiziano Terzani era cosciente di aver trasformato i grandi privilegi del suo mestiere in un modo per allargare il proprio orizzonte di coscienza. "Che straordinario mestiere!", rifletteva negli anni della maturità "vengo pagato per fare quel che molti pagano per fare: viaggiare il mondo e cercare di capirlo".²

In contrasto con la specializzazione tipica di ogni professio-

ne moderna, forse nessuno meglio di Terzani ha saputo mettere a frutto il grande vantaggio dell'essere giornalista: la possibilità eccezionale di allargare il proprio sguardo, di spaziare e indagare orizzonti vasti e non codificati.

Nel contempo egli è riuscito a schivare le due trappole insidiose di questo mestiere. Da una parte, l'ossessione del presente, l'assillo della notizia e degli accadimenti, la fretta, lo stress e il rischio di indulgere nei dettagli. Dall'altra, ma non meno importante, la seduzione del potere che fagocita chi per mestiere si siede accanto ai grandi poteri, o con la sua penna determina l'opinione della gente.³

Per carattere o per destino, lo sguardo limpido di Terzani è sempre rimasto scevro da queste due insidie e, in genere dagli inganni dell'Ego. Al contrario, ha mantenuto chiaro davanti a sé un solo banco di prova e un unico metro di giudizio: l'esperienza della vita, il sorriso, lo sguardo delle persone, le loro paure, gli affetti che li legano ai loro simili. Chi sono le persone più felici? Ed era evidente che, ovunque nel mondo, si trattava sempre dell'uomo e non ci potevano essere barriere e differenze tra l'uomo giallo, l'uomo nero e l'uomo bianco. Dov'è l'uomo che vive meglio e più in pace con se stesso, con gli altri e la natura?

Come ribadiva pochi mesi prima di morire: "Dovunque mi ha interessato il lato umano. Non si riesce mai a ripeterlo abbastanza: tutti questi esperimenti, queste società moderne, non si possono valutare solo sulla base della loro struttura economica, ma soprattutto dal tipo di uomo che producono, dal tipo di vita che gli fanno fare".⁴

Ed è per questo che Terzani è potuto diventare l'ultimo dei grandi filosofi del nostro difficile tempo. Non certo un esperto di filosofia, ma piuttosto un autentico amante della saggezza, un maestro che ancora guarda con affetto ai giovani e sa indicare loro una direzione e un sentiero. In mezzo al continuo informare

politically correct dei mass media per cui tutto è lecito, tutto è al medesimo livello, Terzani ha voluto soprattutto parlare alle nuove generazioni. Per far capire loro che il mondo si può cambiare. Che possiamo e dobbiamo imboccare una strada di evoluzione più pacifica, più umana, più spirituale, più vicina alla natura.

L'appellativo di filosofo, riferito a lui, ritorna a significare ciò che indicava in passato: tendere a una conoscenza che diventa scelta di vita, scelta concreta di come vivere e di come morire.⁵

Con l'andar degli anni, Terzani si era infatti sempre più convinto che invece che un "giorna-lista" avrebbe voluto essere un "perenna-lista" per scandagliare quel che c'è di costante e di universale negli atteggiamenti umani.⁶ Fin quando, nell'ottobre del 1996 ad appena 58 anni, decise di dimettersi da *Der Spiegel* e di abbandonare il giornalismo.

Va sottolineato che Terzani prese questa decisione ben *prima* di scoprire di essere malato di tumore, in maniera del tutto indipendente da considerazioni sulla sua salute. In *Anam, Il Senza Nome*, l'ultima intervista concessa due mesi prima di morire, Tiziano infatti spiega con grande chiarezza le sue scelte riguardo al giornalismo e l'inversione di rotta che aveva imposto alla sua vita.

"Capisco che mi si prenda per matto. Guardami qua! Sono in una casetta di legno, tra tutte queste cose simpatiche... e uno può dire: ma quello è il giornalista che ci ha raccontato del comunismo in Cina, che ci ha raccontato le guerre? È diventato matto!

Vedi, ci sono due cose. da un lato, io non sono più quello. È ovvio. Il tempo passa. L'uomo che si è alzato stamani non è più quello che ora ti sta parlando. Le due ore che ho passato ad ascoltare gli uccellini mi hanno cambiato.

E poi c'è l'altra cosa. Il giornalismo per me è stato importantissimo, ma è stato una fase della mia vita. Era la fase in cui cercavo la verità nei fatti. Poi a forza di cercare questa verità nei fatti, mi sono reso conto che i fatti me la nascondevano e che

c'era un livello di verità *al di là dei fatti*. C'era una verità *più vera* di tutti i fatti che al giornalismo non interessava.

Ed è così che ho cambiato prospettiva. Cerco sempre quella verità. La cerco da altre parti. Non so se la trovo. Ma solo il cercarla in maniera diversa da quello che ho fatto prima, mi dà una grande soddisfazione. Capisco che i miei colleghi che continuano a fare quello che facevano trent'anni fa, mi prendano per pazzo. Però non sono affatto diventato pazzo. Voglio vedere cosa c'è su altri sentieri. Ho lasciato l'autostrada".⁷

L'autostrada è, come dice il nome, la strada veloce che tutti percorrono in macchina, il *mainstream* di oggi. Terzani la chiama "l'autostrada del sapere scientifico", ed è quella strada che già nel 1993 aveva voluto abbandonare per vivere l'anno senza aerei, in giro per le antiche vie dell'Asia. Quell'anno così meraviglioso e speciale della sua vita finì per rafforzarlo nella sua ipotesi iniziale: "L'esclusiva fede nella scienza aveva tagliato fuori noi occidentali da un interessante bagaglio di conoscenza. Avevamo imboccato *l'autostrada del sapere scientifico* e avevamo dimenticato tutti gli altri sentieri che un tempo, certo anche noi, conoscevamo".⁸

Per vent'anni Terzani era corso dietro ai fatti, per studiarli, per accertarli, per descriverli correttamente con i suoi articoli. Allora era convinto che i fatti fossero la base della storia; se i fatti non sono precisi, controllati, esatti "come potrà esserlo il mosaico della storia che qualcuno poi ricostruirà con quei pezzi?".⁹ Ma proprio inseguendo questa obiettività, aveva capito qualcosa che gli aveva cambiato la vita: i fatti nascondono la verità. È questo un tema – per quanto strano possa suonare alle orecchie contemporanee – su cui ritornerà spessissimo e con grande coerenza. Con l'avvento della televisione, "tutti hanno l'impressione di essere dove le cose stanno accadendo, convinti di aver già capito tutto soltanto perché lo hanno visto in diretta. Questo è terribile perché impedisce la riflessione. Tutti ripetono: "Lo so perché l'ho visto in televisione" ma in realtà non hanno compre-

so nulla”¹⁰ avverte Terzani e precisa: “Se fai la cronaca racconti delle balle, racconti quel che vedi al microscopio quando invece ci vuole il cannocchiale”.¹¹ “Già, i fatti. Tutta la vita ci sono corso dietro convinto che lì – nei fatti accertati e sicuri – avrei trovato una qualche verità. Ora a 63 anni, mi pare che i fatti sono solo un’apparenza e la verità dietro di loro è al massimo come una bambola russa: appena la si apre se ne trova una più piccola e ancora una più piccola, e ancora una più piccola, fino a che resta un minuscolo seme”.¹² “Con il passare degli anni avevo incominciato a capire che i fatti non sono mai tutta la verità, e che al di là dei fatti c’è ancora qualcosa – come un altro livello di realtà che sentivo di non afferrare e che comunque sapevo non interessare al giornalismo”.¹³

“Questa scoperta è cominciata con *Un indovino mi disse*. Allora ho capito che i fatti, pur controllati, pur verificati, non erano la verità, ma a volte me la nascondevano. Cioè la verità, la realtà delle cose, a volte è uno strato che sta dietro ai fatti. I fatti sono la materia, i fatti sono come il nostro corpo, ma noi non siamo solo corpo. Siamo tante altre cose”.¹⁴

Questa presa di coscienza non riguarda solo il giornalismo – compreso il migliore giornalismo che si possa fare. Essa riguarda piuttosto tutti gli ambiti con cui interpretiamo la nostra vita moderna. E Terzani lo capisce bene quando viene a contatto con la medicina contemporanea e con quelli che chiama gli “scienziati-medici”.

“Allo stesso modo dei giornalisti, anche i medici tenevano conto solo dei fatti”, scrive “e non di quell’inafferrabile ‘altro’ che poteva nascondersi dietro ai fatti”.¹⁵

Ed è proprio per questo che Terzani affermava spesso che “con quello che ai giornali non interessava, ci aveva fatto i suoi libri”. Perché quella verità che andavo cercando non era nei fatti, era dietro ai fatti, era dietro al dietro dei fatti. Ed è lì che sono partito per la tangente”.¹⁶ Saranno dunque proprio i libri di Ter-

zani a guidarci per capire meglio questo punto così abissalmente lontano dal pensiero dominante!

Oggi il giornalismo e il sistema dei mass media sono davvero diventati “la fabbrica del consenso” secondo la celebre espressione di Noam Chomsky.¹⁷ I media, attraverso i giornali, la TV, le radio, scelgono sempre cosa è il caso di mettere sullo schermo, di cosa è il caso di informarci, chi è o meno un testimone degno, di cosa ci dobbiamo indignare o di cosa entusiasmarci ed è sui loro articoli che poi viene scritta la Storia. Detengono il potere non solo di gestire, ma di creare, di forgiare la realtà dei nostri giorni. È dunque cruciale comprendere il perché nel 1996, Terzani appena 58enne, decise di abbandonare il giornalismo. Era giovanissimo, soprattutto se si considera che firme del giornalismo italiano ancora a 90 anni interpretano la realtà e indirizzano le nostre opinioni dalle prime pagine di venerabili quotidiani. Qual era dunque la verità che “il filosofo” Terzani aveva scorto dietro alla Fabbrica, alla Costruzione Industriale del consenso?

Subito dopo aver chiuso anticipatamente il suo contratto con *Der Spiegel*, annotava: “Viviamo in strani tempi dove la letteratura è pubbliche relazioni, dove quel che si produce non conta, basta che venda... dove la conoscenza viene uccisa dall’informazione, dove le menzogne sono vendute come verità, dove la dittatura della mente domina la democrazia”.¹⁸

In *Un altro giro di giostra*, scrive con eccezionale perspicacia: “Una delle più straordinarie capacità dell’America è quella di produrre immagini estremamente positive di sé e di crederci in modo che anche gli altri ci credano... L’industria cinematografica ha avuto, in questo un ruolo determinante. Per gli americani e ormai per gran parte dell’opinione pubblica di mezzo mondo, la storia americana non è quella che si può leggere nei libri, ma quella che uno vede nei film. Gli americani sono sempre i ‘nostri’ che arrivano al momento giusto per salvare la situazione contro ‘i selvaggi pellirossa’; sono sempre ‘i buoni’ nella lotta

contro i nazisti, i comunisti, i guerriglieri, i terroristi, gli alieni.

[...] Democrazia, uguaglianza, giustizia, sono valori che vengono platealmente negati nella realtà, ma costantemente riaffermati nella sua rappresentazione... la finzione prende il posto della notizia. La propaganda quello della verità.

In America, l'industria della pubblicità e delle pubbliche relazioni sono ormai due sofisticatissimi sistemi di manipolazione della mente e non c'è più nulla, da Dio a un prodotto elettronico a una guerra, che non venga abilmente impacchettato e presentato in una qualche illusionistica formula di parole o in una qualche scatola lucida e colorata da lanciare sul mercato. La verità finisce così per essere sempre schermata, a volte accantonata, dimenticata come il fatto che gli Stati Uniti sono stati il primo e, per ora l'unico, paese a usare la bomba atomica".¹⁹

Poco tempo dopo, mentre l'America aveva già attaccato l'Afghanistan, ci avvertiva: "La versione corrente di quel che è successo recentemente [...] è cosparso di distorsioni e di bugie alcune piantate ad arte dalla propaganda di guerra americana, altre spontanee e dovute al fatto che chiamiamo realtà quel che percepiamo con i nostri sensi, i nostri pregiudizi e le nostre idee fisse".²⁰

Soprattutto dopo la svolta epocale dell'11 settembre, Terzani era tornato con grandissima insistenza sul tema della verità e sulla figura – sempre più ispiratrice – di Gandhi. L'ideale che il Mahatma propugnava era quello di una vita semplice e autonoma, indipendente dalla modernità inglese, che avrebbe dovuto difendere se stessa, non con la forza di un esercito, ma con il solo *satyagraha*: la forza della verità.²¹

"L'uomo ormai è succube dell'economia" sottolineava invece amaramente Terzani nel 2004, e incitava: "Questa è, secondo me, la grande battaglia del futuro: la battaglia contro l'economia che domina la nostra vita, la battaglia verso una forma di spiritualità (la politica è fuori perché non ha soluzioni) – la puoi

chiamare anche religiosità – a cui la gente possa ricorrere. Perché questa è una costante della vita umana: questo voler sapere cosa ci stai a fare al mondo. Che poi ha a che fare con la verità, di cui nessuno più si occupa. Lì Gandhi è di nuovo stupendo. Cercava la verità. “Prima credevo che Dio fosse la Verità. Ora ho capito, che la Verità è Dio. La Verità!! Quello che sta dietro a tutto”.²²

Terzani richiamava con insistenza il fatto che Gandhi voleva proteggere le piccole imprese locali contro le grandi multinazionali che altrimenti se le sarebbero mangiate come i pescecani mangiano i pesci piccoli. Gandhi infatti era convinto che l'economia si deve basare su ciò che conta per l'uomo e non sul principio amorale del profitto.²³ Come tutti gli indiani, sapeva bene che il mercato non è libero perché il debole non è libero dinanzi al forte.²⁴

Lo scrittore fiorentino richiamava la figura della Grande Anima, non tanto – come è stato sempre fatto – come l'eroe della nonviolenza, ma come il grande leader politico e insieme spirituale che aveva posto come fine la verità.

Al contrario, oggi siamo frastornati da troppi fatti, siamo bombardati da tanti piccoli dettagli sul presente e finiamo per perdere il senso dell'insieme e della realtà. Abbiamo dimenticato in primo luogo che il nostro pianeta è finito e che una crescita infinita è semplicemente impossibile.

Storditi dal sogno illuministico di dominare la natura e dall'idea di esserne signori e padroni, abbiamo ignorato il fatto che se consumiamo le risorse naturali per favorire sempre di più l'economia, le risorse non tornano più, l'energia si consuma. E abbiamo scordato soprattutto che la crescita continua è un'astrazione contraddittoria e che l'uomo e noi stessi siamo soltanto anelli nella delicata interconnessione dell'equilibrio naturale.

“Il male del nostro tempo”, dichiarava Terzani tre mesi prima di morire, “è che abbiamo messo la materia al centro di tutto e non vediamo nient'altro che la materia. Questo giustifica il

capitalismo, giustifica la ricerca esclusiva del profitto e la nostra aspirazione ad avere piuttosto che a essere”. E concludeva questo importantissimo brano con una chiara e solare indicazione: “La vera medicina è la mente, il vero potere curativo è la mente”.²⁵

Terzani amava ripetere: “Sono un esploratore e vado ad esplorare”. Cercheremo di individuare le sue scoperte sulla verità e il progressivo avvicinamento al Mahatma Gandhi ripercorrendo semplicemente l’evoluzione del suo pensiero come lui ce l’ha consegnato in maniera chiarissima attraverso i suoi nove libri.

Queste pagine ricostruiscono dunque la biografia intellettuale di Terzani seguendo in ordine cronologico i primi libri dal Sudest asiatico: *Pelle di Leopardo. Diario vietnamita di un corrispondente di guerra* (1973); *Giai Phong! La liberazione di Saigon* (1976); *la Porta Proibita* (1985) fino a *Buonanotte, signor Lenin* (1992) che a mio avviso segna il punto di svolta della consapevolezza di Terzani. Proseguirà poi con *Un indovino mi disse* (1995) che lui stesso definiva “il libro che l’aveva staccato dal giornalismo”²⁶ e con *In Asia* (1998), il volume in cui raccolse gli articoli migliori di 25 anni di inviato in Oriente e con cui suggeriva il suo congedo dal mestiere. “Tutto quello che avevo da dire sul giornalismo l’avevo detto nel libro *In Asia*. Col giornalismo avevo chiuso”.²⁷ Seguono poi due libri la cui scrittura è sovrapposta. *Un altro Giro di Giostra. Viaggio nel Male e nel Bene del nostro tempo*, pubblicato nel febbraio 2004, inizia in realtà nel 1997 con il diario dei sette anni trascorsi a capire cosa sia la malattia, insieme alle varie forme di medicina ideate dall’uomo, e a interrogarsi su cosa sia la morte. Il libro viene interrotto bruscamente dall’evento dell’11 settembre 2001 che Terzani avvertì come il vero spartiacque nella storia recente dell’umanità. Il magnifico *Lettere contro la Guerra*, uscito nel febbraio 2002, è il risultato del suo totale impegno per donare agli altri ciò che credeva di aver capito col lavoro in una vita. Non possiamo vivere come prima dell’11 settembre. Noi occidentali dobbiamo avviare un

esame di coscienza e cambiare strada. L'unica via possibile è la nonviolenza e non solo nei confronti dell'Afghanistan o dell'Iraq. Dobbiamo abbracciare la diversità soprattutto culturale – quella diversità che invece vogliamo cancellare per omologare ogni angolo di mondo all'Unico Modello della globalizzazione. Dobbiamo inoltre abbracciare la nonviolenza nei confronti della Natura e di conseguenza cambiare tutto il nostro agire economico.

Sapendosi prossimo alla morte, Terzani trascorse gli ultimi 4 mesi raccontando la sua vita e le sue riflessioni in un dialogo con il figlio Folco. *La fine è il mio inizio. Un padre racconta al figlio il grande viaggio della vita* è stato pubblicato postumo nel 2006. Questa sorta di testamento spirituale esprime un livello di consapevolezza molto profondo che Tiziano aveva raggiunto alla fine della sua vita e quindi è opportuno esaminarlo per ultimo. Al contrario le note agli appunti del *Diario* personale, che gli eredi hanno deciso di pubblicare a 10 anni dalla morte,²⁸ ci serviranno per sottolineare e confermare i passaggi della sua evoluzione intellettuale, via via che si manifestava negli anni. Le notizie sulla gioventù di Terzani, invece, sono tratte dai vivaci e affascinanti racconti davanti agli studenti, quando nella primavera del 2002 girò tutta l'Italia nelle scuole, nelle piazze, nei circoli, nelle università, nelle carceri per donare agli altri la visione del mondo che con sofferenza si era guadagnato, per propagare questa nuova visione come un *kamikaze* diverso, un *kamikaze* della pace.

Nel delineare i tratti della biografia intellettuale di Tiziano Terzani, ho tenuto presente due aspetti metodologici. Il primo riguarda il suo tipo peculiare di scrittura. Terzani era un corrispondente estero, abituato a scrivere per il grande pubblico. Non si deve dimenticare che il settimanale tedesco *Der Spiegel* raggiungeva ogni settimana dai quattro ai sei milioni di lettori.²⁹ La scrittura di Terzani conserva – anche nei libri – l'esigenza di essere comprensibile e interessante per moltissimi, comunican-

do al stesso tempo prospettive fuori dal coro o piccoli gioielli di saggezza ed è su questi ultimi che ci concentrerà la nostra analisi. In particolare, Tiziano comunicava ai lettori temi e concetti molto colti in maniera estremamente facile e abbordabile, e molto spesso dietro un suo piccolo e fugace riferimento si celano moltissime e accurate letture e potenti riflessioni. L'altro aspetto metodologico riguarda l'evoluzione del suo pensiero. Per quanto la riflessione di Terzani segua uno svolgimento inesorabile e idee/concetti chiari e centrali si ritrovano in tutta la sua opera, dobbiamo prestare attenzione a quello che egli stesso considerava il nucleo centrale della vita: l'impermanenza. Nell'interpretare brani dei libri, delle interviste, dei diari dello scrittore italiano possiamo quindi adottare una celebre lezione di Gandhi: "Non mi interessa apparire coerente", diceva il Mahatma, "nella ricerca della verità ho scartato molte idee e ho imparato molte cose nuove. Per quanto sia vecchio non ho la sensazione di aver smesso di crescere. Quello che mi interessa è la mia disponibilità a ubbidire alla chiamata della verità in qualsiasi momento; e perciò quando il lettore troverà delle incomprensioni tra due scritti miei, se si fida ancora dalla mia sanità di mente, farà bene a scegliere lo scritto più recente sull'argomento".

Le pagine che seguono si prestano a essere lette come la biografia di Tiziano Terzani, ma anche in un'altra maniera: esse raccontano, infatti, la storia recente del mondo vista dal punto di vista degli Altri.

"Tra noi e l'altro c'è una distanza naturale, noi riteniamo altro lui e lui ritiene altri noi. Nelle guerre questo è ancora più evidente, perché le guerre, è ovvio, nascono quando gli uni non capiscono le ragioni degli altri, e gli uni dicono che il male è lì mentre gli altri dicono che il male è qui, e in nome di questo Dio io ammazzo te e in nome di un altro Dio tu ammazzi me... Il mio istinto è stato sempre quello di capire chi fossero 'gli altri'. Nel 1973 ero in Vietnam con gli americani, come tutti gli altri

giornalisti. Stavamo al di qua del fronte e gli altri sparavano. Ma io non sentivo questi ‘altri’ come nemici, a me non avevano fatto nulla. E allora passai le linee e trascorsi una settimana con i Vietcong”.³⁰

Fin da giovane, Tiziano si era sforzato di vedere la guerra e la storia dal punto di vista degli Altri. Il suo innato senso di giustizia gli aveva sempre imposto di non accontentarsi delle versioni occidentali ufficiali, ma cercare di capire le ragioni di quelli che siamo abituati a chiamare “i nemici”. Erano i nemici di coloro che hanno scritto la storia, fondamentalmente degli americani e degli europei, ma non certo di Terzani che aveva sempre provato per loro curiosità, simpatia e perfino affetto. “Per tutta la vita una sola cosa mi ha davvero incuriosito: capire gli altri. Ma per capirli bisogna avvicinarli, vivere nel loro mondo”.³¹ Da vecchio ribadiva che da giornalista aveva cercato di fare un’unica cosa: “Spiegare le ragioni degli altri”,³² e chiariva al figlio qualcosa di cui anche noi – ora che i fronti di guerra si stanno moltiplicando – dovremmo far tesoro: “Ricordati: il primo passo di ogni guerra è disumanizzare il nemico”.³³

Anche sotto questo aspetto, la posizione dello scrittore italiano coincide nella sostanza con quella di uno dei più ascoltati intellettuali viventi. Noam Chomsky infatti ha illustrato con abbondanza di dettagli la propaganda a cui siamo costantemente sottoposti. Il sistema dei mass media, semplicemente introiettando i valori della modernità occidentale (Civiltà dei Lumi, sistema industriale, libero mercato, bontà degli obiettivi) annulla le possibili ragioni dei nemici, degli altri, e – letteralmente – fabbrica il consenso del Nostro Punto di Vista, della nostra civiltà.³⁴

In Vietnam, in Cambogia, come in Afghanistan, o in Siria il nemico è tale perché lo si disumanizza, perché viene dipinto come aberrante, non umano. “Purtroppo oggi”, scriveva Terzani in *Lettere contro la guerra*, “sul palcoscenico del mondo noi occidentali siamo i soli protagonisti ed i soli spettatori, e così attra-

verso le nostre televisioni e i nostri giornali, non ascoltiamo che le nostre ragioni, non proviamo che il nostro dolore. Il punto di vista degli altri non viene mai rappresentato”.³⁵

Il compito del nostro tempo, infatti, è quello di smascherare l’immenso potere della tecnologia dei mass media che impongono un’antropologia fasulla e un unico modello di felicità o di benessere.

Attraverso la biografia di Terzani e il suo sguardo rivolto agli Altri e fuori dagli schemi, vedremo delinearsi un tipo di storia diversa. È la storia del Novecento vista con gli occhi dei popoli dell’Asia, con gli occhi dei popoli colonizzati.

In realtà, quest’ottica – più ampia e non eurocentrica – che sa vedere i rapporti tra tradizioni culturali diverse e Modernità, tra colonizzati e colonizzatori è, forse, il più potente antidoto contro l’eccesso di autoreferenzialità che oggi sta portando il mondo a scontrarsi con i limiti della biosfera e probabilmente al suicidio globale.

Come sottolinea infatti una delle intelligenze più lucide del nostro tempo, il massimo teorico della Decrescita – Serge Latouche – oggi stiamo assistendo alla Occidentalizzazione del Mondo. Dopo la fine dei vari domini coloniali nella seconda metà del Novecento, l’uomo bianco continua a tirare i fili attraverso l’immaginario sociale dei valori del progresso. Il cardine di questo processo è stato “da un lato, la credenza in un tempo cumulativo e lineare e l’attribuzione all’uomo della missione di dominare totalmente la natura; e dall’altra, la credenza nella ragione calcolatrice per organizzare la sua azione... Al di fuori dei miti che fondano la pretesa di dominio della natura e al di fuori dello schema continuo, lineare e cumulativo del tempo – continua Latouche – le idee di progresso e di sviluppo non hanno a rigore alcun senso e le pratiche tecniche ed economiche che ne derivano sono del tutto impossibili perché insensate”.³⁶

Il compito fondamentale e improrogabile che oggi abbiamo davanti è mettere a nudo questi miti illuministici e, secondo la felice espressione dell'economista francese, “decolonizzare l'immaginario”.

“La storia dei manuali andrebbe decolonizzata. Bisognerebbe demistificare e demitificare il grande racconto occidentale della crescita, del progresso con la Rivoluzione industriale e i miracoli della tecnologia, racconto che ha largamente contribuito alla formattazione delle menti secondo i parametri della società dei consumi”.³⁷

Come vedremo nelle pagine che seguono, prima ancora che la stessa parola “decrecita” fosse inventata, Tiziano Terzani aveva già scritto pagine essenziali di questa Diversa Storia del mondo.